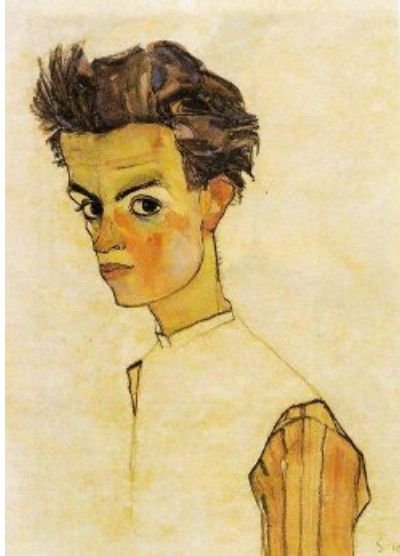


Schiele e il suo tempo

Scritto da Emanuela Borgatta Dunnett

18 Mar, 2010 at 05:39 PM



“Ho in me risorse immediate per condurre la mia ricerca, per poter inventare, per scoprire, con mezzi che sento nel mio intimo, che da soli hanno la forza di incendiare, di bruciare, di splendere. Così sento incessantemente qualcosa in più, qualcosa d’altro, una luce che dal mio intimo brilla all’infinito. Sono talmente ricco da essere costretto a dilapidare ciò che è in me.” Così, nel settembre del 1911, in pieno conflitto mondiale, **Egon Schiele** scrive all’amico Oskar Reichel. Lontano dall’apparente immodestia, il pittore austriaco è semplice testimone di una consapevolezza dolorosa. L’arte ha da tempo cessato di essere un mero passatempo della borghesia e deve, invece, cambiare rotta: rappresentare ciò che non si può o non si vuole: i moti più reconditi e sofferti dell’animo umano.

La mostra monografica accolta tra le sale di Palazzo Reale a Milano ospita quaranta opere dal Leopold Museum di Vienna, la maggior raccolta al mondo di opere dell’artista austriaco. L’esposizione, curata da **Rudolf Leopold e Franz Smola** intende - oltre ad offrire una vasta panoramica sulla sua opera – anche ricostruire l’intero clima cultura viennese dei primi anni del XX secolo, partendo dal movimento secessionista fino ad approdare alla svolta espressionista degli ultimi anni approdando al fondamentale 1918, anno segnato dalla fine della prima guerra mondiale e dalla morte di Klimt e Schiele.

Nativo di Tulln, una splendida cittadina a pochi chilometri da Vienna, a sedici anni entra nell’Accademia di Belle Arti di Vienna grazie alle eccezionali doti di disegnatore, salvo staccarsene subito poiché in controtendenza con gli insegnamenti accademici troppo classicheggianti. Nel 1897 la svolta, si unisce al movimento della Secessione, capeggiato dal più maturo **Gustav Klimt**, che ha come principale scopo quello di denunciare la realtà mitteleuropea ed il falso moralismo che la domina. L’arte diventa strumento dell’inconscio, il formale viene abbandonato a vantaggio del simbolo, la prospettiva lascia spazio al bidimensionale e lo spazio si fa piatto.



Il declino dell'Impero asburgico e della razza umana vanno di pari passo e l'uso di un segno primitivo ed elementare sembra l'unica via di fuga che trova nelle sagome, anziché nell'armonia dei corpi, la sua massima espressione. Non a caso, la scelta di soggetti tratti dalla vita privata o l'uso estremo dell'autoritratto non sono che mezzi per esprimere un estraniamento sempre più marcato ed il venir meno di un senso di appartenenza non solo per la collettività ma per un movimento artistico vero e proprio.

La frequentazione, da parte di Schiele, di artisti che fanno del corpo un vero e proprio strumento ha, senza dubbio avuto una forte influenza, sulla scelta della sua personale linea stilistica fatta di un tratto nervoso, essenziale, dove lo spazio si annulla per lasciare la scena a figure disarticolate e sgraziate.

Se il messaggio pare ermetico, in realtà il pittore parte da un presupposto completamente sincero, scrutando al suo interno anziché verso la società che lo circonda divenendo, quindi, uno "seher" (colui che vede se stesso). Per questo motivo, la maggior parte delle opere esposte è di piccolo formato, partendo dai primissimi anni dell'Accademia, con sublimi tele di paesaggio, passando per i tormentati anni degli autoritratti, i mezzi pittorici rimangono scarni per rendere con maggiore semplicità piani prospettici assolutamente asimmetrici.



Le ultime opere chiudono l'esposizione adagiate su drappi rossi, triste sipario evocativo del sangue versato durante le drammatiche vicende di inizio secolo. L'allestimento stesso non solo mostra ma intende inscenare una vera e propria narrazione storico-artistica parallela, riuscendo nel difficile intento di rendere le sale espositive parte integrante del tutto.

Questa mostra può concretamente essere letta come un libro in cui disegni, tele, testi e fotografie

dialogano tra di loro in modo coerente e armonioso, quasi musicale.

Le vicissitudini biografiche della Jugendstil viaggiano di pari passo con quelle del giovane artista. La forte propulsione verso il nuovo, porta non solo alla costituzione del movimento secessionista ma anche alla costruzione di uno specifico palazzo espositivo, il cui progetto viene affidato all'architetto Olbrich che ne fa, ancora oggi, una delle maggiori attrazione architettoniche di Vienna: un parallelepipedo bianco sul quale si erge un'enorme cupola dorata ricoperta di foglie di alloro, sull'ingresso la scritta: "*Der Zeit ihre Kunst. Der Kunst ihre Freiheit*" ("A ogni epoca la sua arte. All'arte la sua liberà.").

Delle ventitre esposizioni allestite tra il 1897 ed il 1905, la maggior parte riguarda simbolisti belga ed impressionisti francesi. La costante presenza delle opere di Schiele è dovuta alla profonda amicizia che lo lega a Klimt il

quale, pur sentendolo affine, sa che i suoi quadri sono una risposta all'opulenza della pittura europea di fine 800 e ad un'ornamentazione eccessiva tipica di molte tele dello stesso Klimt.

Le opere realizzate tra il 1910 ed il 1915 sono il fulcro di tutta la sua opera, tra le sale di Palazzo Reale spicca *Gli Eremiti* (1912) in cui i due pittori sono ritratti dallo stesso Schiele in un abbraccio fraterno, perfettamente consapevoli della reciproca ammirazione. Una tela mistica, presaga della fine imminente in cui i toni sono più cupi del solito ed il formato più grande a valorizzare il piano lievemente inclinato rispetto allo sfondo.



Un'altra posizione importante è occupata dall'ampia sezione degli autoritratti, in cui l'artista assume il ruolo di modello, di colui che si osserva. Autoritratti che si fanno sempre più frammentari e che vengono riempiti da enormi spazi vuoti soprattutto nel periodo del carcere: quando a ventun'anni venne arrestato con l'accusa, mai dimostrata, di abuso su minori.

Una mostra bella e dolente in cui Schiele viene studiato al cospetto di colleghi e contemporanei: non solo tramite il simbolismo Klimt ma anche il attraverso la scarnificazione estrema delle opere di **Kokoschka** e **Gerist**, per donare al visitatore un quadro completo di uno dei più importanti momenti artistici dell'Europa contemporanea.

Scheda tecnica

SCHIELE e il suo tempo, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 Milano. Fino al 6 giugno 2010. Lunedì 14.30/19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30/19.30, giovedì e sabato: 9.30/22.30, biglietto intero: 9.00 euro, ridotto: 7.50 euro.

Infoline: 02/92800375, sito internet: www.mostraschiele.it

Sitografia

Schiele Museum: <http://www.museum.com/jb/museum?id=927>

Movimento secessionista: <http://www.museum.com/jb/museum?id=927>

[Chiudi finestra](#)